Noi non ci fermiamo mai; vi è sempre cosa che incalza cosa... Dal momento che noi ci fermassimo, la nostra Opera comincerebbe a deperire
DON BOSCO

Bollettino SALESIANO

EDIZIONE PER I DIRIGENTI DEI COOPERATORI SALESIANI

15 DICEMBRE 1964
ANNO LXXXVIII - N. 24

DIREZIONE GENERALE: TORINO 712 · VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 · TELEF. 48-41-17

Il 'Bollettino' si rinnova

Ai nostri Dirigenti diamo un anticipo di quanto il rev.mo Rettor Maggiore scrive ai Cooperatori nel *Bollettino* del prossimo gennaio: « Sono lieto che questa mia lettera apra la nuova serie del nostro caro *Bollettino*, che da questo mese si presenta in rinnovata veste tipografica. Abbiamo affrontato volentieri questo sacrificio per la preoccupazione che abbiamo di rendere sempre più gradito, interessante, conforme al gusto del tempo questo organo che Don Bosco ha creato come mezzo di collegamento della sua prima e seconda Famiglia con la terza, quella più numerosa dei Cooperatori. Pensiamo che ce ne saranno grati i numerosi lettori ».

Il Successore di Don Bosco si dirige a tutta la Famiglia Salesiana e quindi parla di *lettori*, ma noi pensiamo che ce ne saranno grati soprattutto i nostri *Dirigenti* e loro *Collaboratori*, che vedono nel rinnovato *Bollettino* uno strumento sempre più vivo e valido di formazione dei Cooperatori. Essi però, meglio di ogni altro, sono in grado di valutare il « sacrificio » che costa alla nostra Direzione Generale la nuova presentazione del *Bollettino*, e quindi siamo certi che col loro zelo ci aiuteranno a raccoglierne i frutti. Ne elenchiamo i principali:

1. ***Una migliore formazione dei nostri Cooperatori.*** Essi nella nuova veste lo leggeranno più volentieri e quindi assimileranno meglio lo spirito di Don Bosco, che si rivela oggi di viva attualità e in piena consonanza con le sane aperture ecclesiali e sociali promosse dal Concilio.

2. ***Una più adeguata conoscenza dell'Opera di Don Bosco*** nel suo spirito, nel suo fecondo divenire, nelle sue provvidenziali attività a servizio della Chiesa e delle anime. Purtroppo, non di rado, persone che da anni frequentano i nostri ambienti, che da anni sono oggetto del nostro apostolato, che fanno parte delle nostre organizzazioni, ignorano l'esistenza del *Bollettino Salesiano*, e di conseguenza non conoscono la vera e ricca realtà della Congregazione, che non è un'opera locale, ma è opera mondiale, cattolica, con uno spirito tutto suo, che sa rispondere e adattarsi dovunque alle esigenze dell'uomo d'oggi.

3. ***Una bene organizzata diffusione,*** fatta con intelligenza, metodo e tatto. Se pensiamo ai Cooperatori, ai genitori degli alunni, agli ex-allievi, agli amici delle nostre opere, a tanti fedeli delle nostre parrocchie, ci rendiamo conto delle enormi possibilità che noi abbiamo per diffondere attraverso il *Bollettino* la conoscenza di Don Bosco e della sua opera mondiale, per dare oggi l'apporto salesiano alla formazione e circolazione delle idee veramente cristiane di cui si sente tanto il bisogno.

4. ***Una maggior cura nell'evitare sprechi.*** Non possiamo nascondere che una viva pena ci affligge quando pensiamo ai molti *Bollettini* che vanno dispersi per mancato controllo e aggiornamento degli indirizzi. Il *Bollettino* — come ha voluto Don Bosco — viene inviato gratuitamente a chi lo gradisce, a chi lo legge; non ai trasferiti, agli irreperibili, ai morti! D'altra parte il fatto che non ha quota di abbonamento non permette all'Amministrazione centrale di fare un controllo annuale dei singoli abbonati. Quindi soprattutto per questa collaborazione di controllo facciamo appello allo zelo dei Delegati e delle Delegate, degli Zelatori e delle Zelatrici, e ringraziamo fin d'ora quanti, anche con loro sacrificio, vorranno aiutarci in questa meritoria opera di revisione capillare e paziente degli indirizzi.

Il « grazie », più che nostro, è di Don Bosco, che fin che visse seguì personalmente e con sommo interesse il suo caro *Bollettino*. Per questo diciamo un grazie tutto particolare a quanti vorranno aiutarci a diffonderlo, attivando sempre meglio questo potente canale di vita e di spirito salesiano, che consente di far circolare dappertutto le tante energie di cui Don Bosco ha arricchito la sua Famiglia.

I genitori e la vocazione sacerdotale o religiosa dei figli

PENSIERI PER LA CONFERENZA MENSILE

Qualcuno ha detto che una vocazione sacerdotale o religiosa è *vocazione di tutta la famiglia*. Nei casi ordinari è vero. I genitori per primi sono « chiamati » da Dio ad essere i primi seminatori, coltivatori e depositari della vocazione dei figli e delle figlie; poi tutta la famiglia ancora segue le vicende del maturare della vocazione. E anche in Paradiso ci sarà considerazione « familiare ». Dice Gesù: « Chi lascia il padre e la madre, i fratelli e le sorelle, i *figli* in mio nome avrà la vita eterna ». Così fanno i genitori ai quali perciò Gesù promette la vita eterna.

Si può dire che la prima « chiamata » è rivolta alle famiglie cristiane. « Che farete voi, qualora il Maestro divino venisse a domandarvi la ' parte di Dio ', cioè l'uno o l'altro dei figli o delle figlie, che Egli si sarà degnato di accordarvi, per formare il Suo sacerdote, il Suo religioso o la Sua religiosa? » (Pio XII, Disc. agli sposi, 25-3-1942).

1 Fede e idee chiare

Solo i genitori che hanno una *fede non superficiale*, potranno capire cosa è una vocazione, vincere le considerazioni egoistiche e terrene, rispondere con generosità, ringraziando Dio della benevolenza e del privilegio della vocazione.

Avere idee chiare sulla vocazione vuol dire: 1) Conoscere la natura e i valori sommi del sacerdozio e della vita religiosa. 2) Conoscere e soffrire il bisogno a volte angoscioso che la Chiesa ha di vocazioni. 3) Per la vocazione non occorrono segni straordinari e non si possono pretendere per i figli. 4) Nell'insieme delle famiglie cristiane c'è il dovere di coltivare e offrire al Signore e alla Chiesa sacerdoti e religiosi. 5) La buona intenzione dei genitori non supplisce mai quella mancante nei figli. 6) Il giudizio definitivo è sempre quello che daranno i superiori legittimi.

« Le vocazioni ci sono, ma muoiono », ha detto con tristezza mons. Garrone, arcivescovo di Tolosa. Da una metà a due terzi dei giovani cristiani hanno sentito nella loro vita almeno per qualche tempo l'interiore invito al Sacerdozio (inchiesta francese di « La Croix » e svizzera di P. Crottogini). Poi ne arriva un numero minimo nei seminari. Manca l'ambiente che sostenga.

Dunque tocca alle famiglie dare alla Chiesa, Corpo mistico di Cristo, non solo i membri ma anche i capi.

2 In pratica, che cosa fare?

a) *I genitori possono e devono desiderare e domandare la vocazione per i loro figli.* Pio XII nella esortazione *Menti nostrae* (1950) afferma: « Tutti i genitori cristiani, a qualsiasi classe appartengano, devono domandare a Dio la grazia che almeno uno dei loro figliuoli sia chiamato al suo servizio ».

Si può affermare che questa preghiera fatta da giovani, da fidanzati, da genitori, è il termometro infallibile del livello di cristianesimo di chi la esprime.

b) *I genitori devono creare in famiglia e garantire attorno alla famiglia un clima favorevole alla vocazione.* Ciò si ottiene con una famiglia e una educazione retta e onesta, in cui i figli siano *preservati* dall'incontro precoce col male e con il vizio, in cui siano formati alla fede e alla *pietà* (Pio XII, Disc. 25-3-1942), siano innamorati della *Comunione frequente* e della *Santa Messa* (Pio XI, Lett. *Caritatem decet*, 4-3-1929), con partecipazione regolare e intelligente, servendovi nel Piccolo Clero.

Anche l'iscrizione a oratori, a Circoli e Associazioni cattoliche, in particolare all'Azione Cattolica, l'avvio a scuole cattoliche, a istituti cattolici di educazione, sono forme che facilmente daranno effetti buoni.

Quanto alle disposizioni, i figli vanno avviati a pensieri e sentimenti di *larghezza e profondità di intelligenza cristiana*, a *generosità*, a *coraggio* di scelte ardue ma eccellenti. Inoltre la cura di un'infanzia e di una giovinezza pura è condizione indispensabile. Ma siamo ancora solo ai presupposti.

BIBLIOGRAFIA

1. H. BERTHET, *Famiglia cristiana e vocazione*, Vittorio Veneto, « L'AEDI », 1962, ottimo.

2. I. COPPI, *La vocazione al matrimonio, al celibato, alla vita religiosa*, Torino, SEI, 1940.

3. G. DUPERRAY, *Verso un amore grande*, Milano, Ancora, 1959.

4. F. MULLER, *Mio figlio sacerdote*, Paoline, 1956.

5. F. FORNARA, *Mamma Margherita*, Paoline, 1957.

6. TERRONE-SAVARÈ, *Quando Dio chiama* (schemi di conferenze sulla vocazione), LDC.

Libri sulla vocazione per i figli:

L. QUARTIERI, *Risposero « sì »*. Racconti di vocazioni sacerdotali, Torino, LDC.

SORAGGI, *C'è una voce nella mia vita*, Milano, Ancora.

C. BETTA, *Luci sul tuo avvenire*, Milano, Ancora 1963 (per ragazze).

G. BARRA, *Il prete, l'uomo del mistero*, LDC, Torino.

SANTE GARELLI, *Pionieri di Dio* (missionari), LDC.

ADOLFO L'ARCO, *Il Salesiano è fatto così*, LDC.

R. UGUCCIONI, *Soldati senza divisa* (i Coadiutori salesiani), LDC.

M. P. GIUDICE, *Per un grande amore* (Figlie di M. A.), LDC.

c) *I genitori devono parlare del sacerdozio o della vocazione religiosa ai figli.* Prima osservino che non ci siano delle controindicazioni radicali fisiche o d'intelligenza, di carattere, di orientamento, di interesse e aspirazione. Nel caso che ritengano la cosa possibile, dichiarino con delicata semplicità ai figli il loro desiderio o almeno l'augurio di un figlio o di una figlia chiamati da Dio. Parlando delle possibili scelte dell'avvenire, facciano presente con spontaneità la possibilità di una vocazione speciale. Questo non è esercitare pressioni ma solo *aiutare la libertà di scelta.*

Si può anche inviare i figli in ambienti o incontri in cui sentiranno parlare di tali possibilità, a incontri o giornate sull'orientamento vocazionale, come cosa seria e normalissima. Poi se ne potrà parlare con calma. Ma sarebbe sempre meglio, prima di avviare il discorso, sentire che cosa ne pensano insegnanti coscienziosi, e sacerdoti che conoscono bene i figli.

d) *I genitori non devono esercitare pressioni indebite e pericolose,* ma neppure pretendere di mettere alla prova i propositi dei figli con esporli a tentazioni di gravità sproporzionata.

Ciò non toglie il diritto (e dovere) « di assicurarsi che non si tratti di semplice impulso d'immaginazione o di sentimento vagheggiante un bel sogno fuori della casa; ma di una deliberazione seria, ponderata, soprannaturale, esaminata da saggio e prudente confessore, o direttore di spirito ». Pio XII (Disc. 25-3-1942).

e) *I genitori abbiano fiducia nei seminari e negli istituti di formazione.* Per lo più tali ambienti meritano fiducia sia per proteggere che per sviluppare la vocazione. Se la vocazione è sicura si inviino presto. Se vi sono perplessità si ritardi pure fin che è necessario. E si ricordi che Dio chiama i figli a qualunque età, anche in piena giovinezza.

3 Figli in seminario o in istituti religiosi

I genitori debbono continuare a pregare per loro. Tali figli sono l'ostia di oblazione del padre e della madre, in un sacrificio rinnovato che placa la collera divina (S. Ambrogio).

Esistono belle preghiere speciali per le mamme o per i genitori dei sacerdoti. E si facciano aiutare anche da altri, parenti e amici.

Coi *superiori* ci si senta in intima collaborazione. Si informino quanto è necessario; si appoggi la loro opera. Ma si lasci che, sempre più, la direzione dei figli passi nelle loro mani.

In genere, si aiutino i figli ad *emanciparsi affettivamente* dai genitori, dalla famiglia e dal mondo, per impegnarsi invece con gioiosa convinzione nel nuovo mondo della loro vocazione.

Durante le vacanze, si lasci che i figli abbiano quelle prove che una situazione ordinaria offre, ma nulla di più, e piuttosto un po' meno. Attenti soprattutto agli svaghi, alle letture, alle amicizie, ai sogni d'inesperti.

Se il figlio o la figlia ritorna a casa? Situazione delicatissima. I disastri che si realizzano in tali condizioni sono una ragione per cui parecchi genitori non vogliono mandare i figli in seminario o in convento. Si supplichino invece i superiori di non mai violentare la libertà dei figli. Nessuna vocazione è un problema chiuso fino al momento in cui chi di dovere avrà detto l'ultima parola al suddiaconato o alla professione perpetua. Prima la vocazione è allo studio e informazione. Tale sia il clima dei seminari e istituti. E ogni allontanamento avvenga con serenità. Anche se non si può negare qualche colpa. Il *reinserimento nella nuova vocazione* deve avvenire con la massima padronanza di spirito. Tutti d'accordo in questo: superiori, genitori, fratelli, parenti, conoscenti.

4 Vocazioni speciali

Vocazione missionaria. Il sacrificio è maggiore, ma anche la grandezza d'animo dei genitori e dei figli sarà maggiore, e così il premio.

Vocazione sacerdotale religiosa. Dovrebbe essere decisa o dal bisogno di una vita comune e di una regola e voti per la propria santificazione, oppure da aspirazioni consone con le specifiche finalità e lo spirito di ogni istituto religioso.

Vocazione religiosa laicale. Nel campo femminile è difficile che i genitori se ne facciano persuasi, specialmente se i figli studiano. Eppure la Chiesa ha bisogno anche di tali anime consacrate.

Vocazione delle figlie alla verginità consacrate nel mondo. In istituti secolari o in privato. È campo in cui i genitori andrebbero meglio informati, sia per offrire e guidare le figlie, sia per non tentarle o dissuaderle, ma aiutarle a osservare le loro promesse e attuare i propri impegni.

Vocazione all'apostolato. Figli che donano alla Chiesa e alle anime o una parte della loro vita, oppure la vita intera, pur senza speciali legami. Come sopra.

E gli altri che non hanno visto sbocciare vocazioni in famiglia?

Iddio, la Chiesa, chiedono loro: stima e retta intenzione; preghiera e sacrificio di appoggio; collaborazione con le famiglie e con la Chiesa (per esempio gli insegnanti); aiuti finanziari occasionali o anche sistematici alle famiglie interessate, ai seminari e agli istituti.

QUESTIONARIO

1. *Che ne pensate del bisogno di vocazioni sacerdotali e religiose della Chiesa?*
2. *Qual è l'ambiente di famiglia più adatto per far sbocciare le vocazioni?*
3. *Quali sono le disposizioni da coltivare nei figli, perchè ne possano uscire buone vocazioni?*
4. *Si può proporre ai figli l'ideale sacerdotale e religioso senza esercitare indebite pressioni?*
5. *Che pensare della chiamata delle figlie o dei figli alla vocazione religiosa secolare nel mondo?*
6. *Che deve fare chi non ha propri figli o vocazioni in famiglia?*

LA DOMENICA E LA FAMIGLIA

SCHEMA PER LA PRIMA CONFERENZA ANNUALE

INTRODUZIONE

Il tema entra in pieno nella nostra campagna « Famiglia Cristiana Educatrice », perchè la santificazione della festa deve essere una caratteristica inconfondibile della famiglia cristiana.

Ma è realmente così? Guardiamoci attorno per vedere che cosa abbiamo fatto della domenica. Scopriremo forse che abbiamo sciupato un gran dono che ci ha fatto il Signore. In una intervista volante fu rivolta a molti ragazzi la domanda: « Che cosa fate in casa vostra alla domenica? ». Ecco alcune risposte: « Andiamo a passeggio con i nostri parenti ». « Andiamo a pranzo dai nonni e poi andiamo al cimitero ». « Ci divertiamo con gli amici ». Per gli uni il fatto centrale della domenica è lo sport; per altri un bel viaggio in « Giulietta » o più semplicemente in « Vespa »; per altri un pranzo robusto e un buon cinema. La grande maggioranza delle risposte sono indici rivelatori di una mentalità errata, frutto di una concezione materialistica e spesso edonistica della vita, che va sostituendosi alla concezione antica e tradizionale, fondata sulla fede.

In questa nostra prima assemblea annuale vogliamo trattenerci sopra questo argomento, che è vitale per la famiglia cristiana: la santificazione della domenica, vedendola come: 1. *il giorno dell'incontro con Dio;* 2. *il giorno dell'incontro con la famiglia.*

I | Giorno dell'incontro con Dio

1. La domenica è il giorno del Signore

È necessario ridonare ai giorni di festa il loro vero aspetto. Essi devono essere considerati e vissuti come « il giorno del Signore », nel quale i cristiani cessano di essere « gli uomini delle macchine, del lavoro, dell'agitazione terrestre », per elevarsi alle cose celesti nella preghiera, nella partecipazione ai divini misteri, nella meditazione della parola di Dio.

La domenica è *di origine divina.* Ha per autore Cristo stesso. Il *Nuovo Testamento* lo dice con chiarezza. Cristo è risorto « il primo giorno della settimana » ed è apparso agli Apostoli riuniti nel Cenacolo; con essi s'intrattiene e mangia, ad essi comunica il suo Santo Spirito (Lc., 24; 10, 20): ecco la *prima Domenica.* « Otto giorni dopo i discepoli sono nuovamente riuniti nel Cenacolo, e Gesù compare in mezzo ad essi »: ecco la *seconda Domenica.*

San Paolo e gli *Atti degli Apostoli* ci attestano in seguito l'esistenza di una riunione speciale di cristiani « nel primo giorno della settimana », con la parola di Dio, la frazione del pane e la gioia comune nello Spirito Santo (*I Cor.*, 16, 1-2; *Atti*, 20, 7-12).

In fine l'*Apocalisse* porta una indicazione piena d'interesse: Giovanni cade in estasi davanti al Cristo « il giorno del Signore » (1, 10). È l'espressione che sarà ritenuta dal mondo greco per designare la domenica. L'occidente latino ne farà il *dies dominicus*, poi *dominica*, da cui viene la nostra « domenica »: *il giorno del Signore.*

Per il credente ogni domenica è, in primissimo luogo, il giorno del Signore, vale a dire l'eco e il riflesso del grande giorno nel quale è stata realizzata la salvezza del mondo, poichè Cristo è risorto di domenica; per il credente ogni domenica è ancora un'affermazione di fede nella presenza operante e permanente del Risorto nella sua Chiesa: « Io sono con voi per sempre » (Mt., 28, 20). È *il mistero pasquale* che si rinnova e si rivive ogni domenica.

È troppo allora un giorno su sette per salvare la nostra fede dalla *routine* e per obbligarci a riprendere viva coscienza di queste meravigliose realtà soprannaturali?...

« Famiglia, piccola chiesa »: tale fu quella di *Don Bosco.* In essa le ore più belle erano quelle degli incontri con Dio, che lo zelo di Mamma Margherita moltiplicava, soprattutto nel « giorno del Signore ». È il papa Pio XII che li descrive parlando a sposi novelli: « *Immaginatevi colà la giovane vedova coi tre fanciulli inginocchiati per l'orazione della mattina e della sera; vedeteli, simili a piccoli angeli, nei loro abiti festivi, che ella ha con ogni cura cavati dall'armadio, recarsi nella borgata di Morialdo per assistere alla S. Messa. Nel pomeriggio, dopo la refezione frugale, in cui la sola pasta dolce era un pezzo di pane benedetto, eccoli riuniti intorno a lei. Ella ricorda loro i comandamenti di Dio e della Chiesa, le grandi lezioni del catechismo, i mezzi di salute; poi racconta, con la delicata poesia delle anime pure e delle immaginazioni popolari, la tragica storia del dolce Abele e del cattivo Caino, l'idillio di Isacco e di Rebecca, il mistero ineffabile di Betlemme, la dolorosa morte del buon Gesù, messo in croce per noi sul Calvario. Chi può misurare l'influenza profonda dei primi insegnamenti materni?...* » (Discorso di Pio XII, 31 gennaio 1940).

2. La domenica è il giorno dell'incontro con Dio nella Messa

In stretto collegamento col mistero pasquale del Cristo risorto, la domenica è il giorno della nostra partecipazione a questo mistero, o più

semplicemente, la domenica è il giorno della vita cristiana, che secondo S. Paolo è un mistero di associazione al Crocifisso-Risorto. È chiaro che non ci sono giorni nei quali possiamo dispensarci dal vivere la nostra vita cristiana; ma durante i sei giorni della settimana noi la viviamo in certo modo al livello della vita terrestre ordinaria, nelle strettoie quotidiane del temporale, in uno stato nel quale il suo splendore è velato e offuscato. La domenica invece è il giorno in cui tutto proclama che in questo mondo temporale c'è anche qualcos'altro, che noi siamo qualcosa di più di semplici uomini terrestri. Ecco qual è il significato di questo giorno, che si distacca nettamente dagli altri sei.

L'incontro domenicale con Dio avviene in primo luogo ed essenzialmente con la celebrazione dell'*assemblea eucaristica*. È per mezzo di questa celebrazione che il « mistero » della domenica è espresso e realizzato: qui infatti Gesù risorto si fa presente e operante sotto i segni sacramentali.

Qui occorre sottolineare che si tratta di *assemblea*. Anche se l'assistenza a una Messa privata è sufficiente, a rigore, per soddisfare il precetto festivo, essa non è certamente sufficiente a rispettarne lo spirito. Il senso primo della Messa domenicale è che Cristo, Capo del Corpo mistico, convoca e riunisce visibilmente il suo Corpo come tale, e il Padre la sua Famiglia come tale. Non c'è invocazione individuale, non si viene a Messa per fare le proprie divozioni, la propria preghiera. Si viene per prendere il proprio posto in una chiesa di pietre e in una chiesa spirituale, per esercitarvi una stessa e unica azione liturgica.

Questo dovrebbe essere evidente. Ma purtroppo, per convincerci del rovescio, basta vedere la ripugnanza dei partecipanti a stare insieme, a pregare e a cantare insieme con una sola voce e un solo cuore; a piegarsi alla disciplina degli stessi gesti e atteggiamenti. La massa dei fedeli preferisce ancora una Messa « bassa », e possibilmente senza predica. Ma anche quelli che partecipano alla Messa comunitaria, come svolgono questo atto liturgico? Arrivi in ritardo, soste in fondo alla chiesa senza vedere il celebrante, vestiti da spiaggia o da diporto, atteggiamenti indecorosi, conversazioni a due. Assistendo a certe assemblee liturgiche si ha l'impressione penosa di trovarsi di fronte a una massa di gente annoiata e distratta, bruciante dal desiderio di evadere quanto prima. Certo questo non è il modo di partecipazione raccomandato dalla *Costituzione sulla Sacra Liturgia* emanata dal Concilio.

Per alimentare la propria vita di persone risorte con Cristo l'assemblea si asside alla *doppia mensa della Parola e del Pane*. Gesù Cristo riunisce la sua Chiesa alla domenica precisamente per farle questo doppio dono della sua Parola e del suo Corpo, e così consolidarla e vivificarla. Una verità che dovrebbe essere evidente per i sacerdoti come per i fedeli è questa: *non c'è domenica senza Vangelo* (non fosse altro che nei dieci minuti di predica) *e non c'è domenica senza Comunione*, senza questo Pane nel quale il Risorto stesso si comunica a ciascun membro del suo Corpo per unirlo a Sè e comunicargli il suo Spirito.

Nello spirito di *Don Bosco* non dimentichiamo di segnalare ai fedeli una forma particolare di preparazione alla domenica: *il sacramento della confessione*. La domenica è come un rituffarsi nella santità del Risorto. Che cosa quindi di più normale che entrarvi con l'anima purificata e disposta, attraverso il pentimento e l'assoluzione, a ricevere l'afflusso della nuova vita? In questo c'è come un'eco della pratica liturgica della settimana santa: si fa la confessione pasquale per entrare pienamente nella celebrazione eucaristica pasquale. *Non è senza una ragione profonda che Don Bosco aveva scelto il sabato per le confessioni dei suoi giovani.*

Ecco la conferma più autorevole a quanto siamo venuti dicendo: « *La Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, mediante una comprensione piena dei riti e delle preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, pienamente e attivamente; siano istruiti nella parola di Dio; si nutrano alla mensa del Corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo l'ostia immacolata non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno, per mezzo di Cristo Mediatore, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto e in tutti* » (Costituzione sulla Sacra Liturgia, n. 48).

3. Tutta la domenica dev'essere un incontro con Dio

Un errore comune — forse alimentato da una istruzione catechistica non illuminata — è di credere che la « domenica religiosa » si riduca alla *Messa*, senza niente altro. Certamente si hanno tutte le buone ragioni per insistere sulla gravità e l'importanza dell'obbligo di assistere alla Messa domenicale, perchè è realmente la caratteristica della domenica cristiana.

LA 1ª CONFERENZA ANNUALE

- *Ricordiamo che la 1ª Conferenza annuale è uno dei punti fondamentali del Regolamento della Pia Unione.*
- *I Delegati Ispettoriali prendano i necessari accordi in tempo utile, perchè in ogni centro (Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice o parrocchiale) non manchi la Conferenza.*
- *La Conferenza sia tenuta, per quanto è possibile, da un Salesiano.* **Si svolga la traccia proposta dall'Ufficio Centrale** *e presentata in questo foglio.*

Ma lo si fa generalmente in una maniera così unilaterale che i fedeli finiscono per credere che per vivere cristianamente la domenica basti consacrare una mezz'ora o un'ora alla Messa, dopo di che, saldato il conto a Dio, si possa passare a un mondo di cose piacevoli che non hanno nulla a vedere con Lui.

Ora la domenica forma « un tutto ». La Messa ne costituisce certamente il momento principale. Ma la domenica è tutta intiera « celebrazione », sotto diverse forme, di un mistero religioso, del mistero cristiano per eccellenza: è tutta intiera « giorno del Signore ».

Oltre la Messa ci sono *altri elementi di liturgia e di preghiera collettiva;* ci sono i vespri e la compieta, c'è la benedizione col SS. Sacramento. La *Costituzione sulla Sacra Liturgia* incoraggia alla partecipazione a questi uffici sacri. C'è la veglia biblica che si svolge con salmi e cantici commentati e poi cantati. C'è la *lettura spirituale personale*, nella quale Dio ha una parola per ogni anima, che nella libera meditazione silenziosa, nella preghiera, si mette cuore a cuore con Lui, si compiace della sua presenza, cerca di conoscerlo meglio e di « gustare quanto Egli è buono »...

C'è poi la *carità domenicale*, che fa incontrare Dio nel prossimo. Certamente anche nel corso della settimana bisogna pensare agli altri, ma attraverso le esigenze del lavoro quotidiano: è la carità nel lavoro! Alla domenica invece la carità è più distesa, più serena, è una carità più di comunione che di donazione: un po' come sarà nel Cielo. La gente si sente più buona, più disposta a invocare Dio come Padre e a riconoscere ogni prossimo come fratello (*qui si possono elencare opere concrete di carità e di apostolato*).

II | Giorno dell'incontro con la famiglia

Festa dell'anima la domenica, ma anche sollievo per il corpo. Liberato dalla monotonia e dalla dura costrizione del lavoro, il cristiano vive la sua domenica come un giorno di festa, di distensione e di gioia, soprattutto nell'incontro con la famiglia. Questo incontro si può considerare sotto un triplice aspetto: 1. *la famiglia che si trova unita a mensa;* 2. *la famiglia che riposa;* 3. *la famiglia che si diverte.*

1. La famiglia che si trova unita a mensa

Pensiamo alla domenica di una famiglia cristiana bene affiatata, in cui regna la concordia, l'amore e la serenità. Durante la settimana raramente si trovano uniti. Al mattino il padre parte presto per il lavoro. A mezzogiorno non viene a casa perchè mangia alla mensa della ditta. La mamma trascorre da sola lunghe ore in casa, occupata in mille faccende. I figli vanno a scuola e hanno orari diversi. Il più grande poi, che ha cominciato a lavorare, va alla scuola serale e non torna se non quando quasi tutti sono a dormire.

Ma oggi è domenica. C'è un'aria diversa. Oggi tutta la famiglia è riunita, soprattutto a tavola. Non manca nessuno. Il pranzo della domenica ha una reale importanza comunitaria. Dopo l'assemblea eucaristica, costituisce la seconda riunione-tipo di questo giorno. Esso si distacca nettamente dagli altri pasti della settimana; è più sereno, più abbondante, più gioioso. Fin dalle origini la Chiesa ha rifiutato di fare della domenica un giorno di digiuno, anche in periodo di quaresima. Il pasto della settimana è una necessità biologica: bisogna mangiare per sostenere le forze e lavorare. Alla domenica invece è permesso di mangiare più gratuitamente, per il piacere di trovarsi insieme e di gustare delle cose buone in quel clima di gioia e di ringraziamento che avvolgeva il pasto degli Apostoli e dei primi cristiani (*Atti*, 2, 46).

Don Bosco era così convinto della funzione educativa di una mensa cristiana che ogni domenica invitava a pranzo alla sua mensa per turno i primi cinque allievi di ogni classe e di ogni laboratorio che si segnalavano per studio e per condotta. Finito il pranzo i premiati passavano a salutarlo, a ricevere un dolce, a udire da lui una paroletta, che soleva riuscire molto efficace. I giovani parlavano a lungo di questa fortuna e non la dimenticavano più.

La comunione fraterna alla domenica *deve varcare i confini della famiglia* ed estendersi alle attività parrocchiali, alle opere di carità e di apostolato, o semplicemente alla presenza cordiale a manifestazioni varie. All'uomo confinato nel corso della settimana nel ristretto campo del suo lavoro, la domenica offre l'occasione di ricongiungersi con gli altri nella pienezza della vita umana e cristiana.

2. La famiglia che riposa

Nell'*Esodo*, quello che diventerà il terzo Comandamento di Dio è così formulato: « *Ti ricorderai del giorno di sabato per santificarlo. Durante sei giorni lavorerai e attenderai alle opere tue, ma il settimo giorno è giorno di riposo per il Signore, Dio tuo; non fare in quello alcun lavoro, nè tuo figlio, nè tua figlia; nè il tuo servo nè la tua serva; o il tuo bestiame o il forestiero che è dentro le tue porte; poichè in sei giorni il Signore fece il cielo e la terra e il mare e tutto quello che essi contengono, ma il settimo giorno si riposò. Per questo il Signore benedì il giorno di sabato e lo santificò* » (*Ex.*, 20, 8-11).

La legge riportata non indica soltanto ciò che è proibito, ma anche il motivo di questa proibizione. L'uomo è stato creato a immagine di Dio. Deve quindi sforzarsi di assomigliare a Lui. Sei giorni lavora, e il suo lavoro è come il prolungamento dell'azione creatrice di Dio. Ma Dio non ha soltanto creato, si è anche riposato.

L'uomo è fatto per la terra e per questo deve lavorare. Ma è fatto anche per altre cose che non sono la terra ed è destinato a entrare nel riposo di Dio. Nella sua vita quindi ogni

domenica, dimenticando le sue attività, lasciando i suoi utensili, alza la testa, leva i suoi occhi verso il Cielo e pensa che il riposo che si prende in quel giorno è il preannunzio del riposo del Cielo, promesso agli eletti: « Entra nella gioia del tuo Signore ».

Qui dovremmo parlare dei molti che oggi si potrebbero chiamare i *forzati del lavoro domenicale.* La società in cui viviamo mobilita tutte le domeniche migliaia di lavoratori. Alcuni di questi lavori sono indispensabili. Altri non lo sono. E questo grava sulla coscienza dei responsabili. Essi devono capire che il riposo domenicale è voluto da Dio per permettere a *tutti* i lavoratori di gioire della vita, della libertà di figli di Dio.

Si può aggiungere che coloro che dedicano tante ore allo studio o si logorano in divertimenti snervanti che lasciano più stanchi e abbattuti di prima, cristianamente parlando dimostrano di non aver capito nulla dello spirito della domenica *cristiana.*

3. La famiglia che si diverte

La noia è il principale nemico della domenica. Dio ha donato la domenica all'uomo per condurlo alla gioia. La noia è opera del demonio. Una domenica in cui ci si annoia non è una vera domenica. Tutto è preferibile alla noia. Perciò i genitori debbono affrontare positivamente il problema del divertimento nel mondo di oggi. E se non possono, per tante ragioni, divertirsi coi figli, è meglio che li affidino in quel giorno a movimenti giovanili cattolici o ad amici sicuri. Hanno però, in ogni caso, due doveri:

a) Affrontare il problema del divertimento. Due atteggiamenti di fronte ai divertimenti in generale sono decisamente superati e anacronistici: il primo consiste nel lamentarsi e nel condannare: dove finiremo con questi divertimenti sempre più invadenti e pericolosi? Il secondo consiste nel limitarsi agli imperativi morali: attenti alle segnalazioni, ai pericoli... Bisogna invece aprirsi a due atteggiamenti positivi:

1. *un sano realismo:* il fenomeno è innegabile. Bisogna prenderne atto e non restare inchiodati al passato. Osservare il fenomeno senza preconcetti: sta apparendo, dicono, un tipo di uomo nuovo, l'*homo ludens:* tentiamo di capirlo per amarlo, di amarlo per salvarlo.

2. *uno zelo illuminato:* cerchiamo di studiare il divertimento alla luce della fede, di scoprirne il senso intimo, la sua conformità col disegno di Dio Padre e con i diritti che Cristo risorto ha su di noi. Allora appariranno le norme cristiane di comportamento.

b) Formare il giudizio, il gusto, la libertà dei nostri ragazzi. Evidentemente non ci è possibile modificare il programma della TV o il contenuto dei film e delle riviste. Ma ci resta una possibilità essenziale: formare i nostri ragazzi, i nostri adolescenti e prepararli non soltanto alla vita di lavoro, ma anche alla vita di divertimento, dando loro queste *quattro ricchezze* insostituibili:

1. *un giudizio sicuro*, che li porti a valutare le cose con fermezza, duttilità e spirito cristiano;

2. *il gusto dei veri valori* di verità, di bellezza, di bene, in modo da indurli ad apprezzarli, amarli, aderirvi e sforzarsi di raggiungerli anche con rinunce e sacrifici;

3. *la libertà di scelta e di adesione*, che permette alla volontà di decidere con conoscenza di causa e di perseverare nelle sue scelte, superando i determinismi e gli influssi che vengono dagli istinti personali e dalle pressioni sociali;

4. *il senso dell'iniziativa e della responsabilità*, che vince continuamente la tendenza al facile, al comodo, e che ama realizzare anche con sudori, anzichè sottoscrivere a realizzazioni altrui.

CONCLUSIONE

In pratica per i genitori nei giorni festivi il problema più difficile da risolvere è quello del divertimento. Essi debbono fornire ai figli un divertimento domenicale che sia fattore di distensione e di gioia, che sia contorno di risonanza piacevole ai doveri religiosi e agli impegni morali, che soddisfi la loro legittima attesa, che eviti la pericolosità di divertimenti banali o immorali; debbono sfruttare il divertimento domenicale per l'educazione al divertimento e mediante il divertimento. Questi sono compiti che devono impegnare a fondo i genitori cristiani. Ci riusciranno più facilmente se educheranno i figli a fare del divertimento un principio di *gioia* e non di *piacere:* la gioia riposa, il piacere stanca; la gioia eleva, il piacere abbassa; la gioia è amore, il piacere è egoismo; la gioia fa incontrare Dio, il piacere spesso allontana da Dio. Il timore di perdere la gioia ritrae molti dalla vita cristiana; l'unica via per ricondurveli è dimostrare, attraverso il divertimento sano, che solo in Dio e nell'osservanza della sua legge c'è la vera gioia.

Qui si apre un orizzonte vastissimo per parlare di *Don Bosco*, santificatore della gioia e del divertimento giovanile. Con i suoi oratori e con i suoi istituti sembra aver attuato il programma cristiano più antico che si conosca: « *Nel giorno di domenica siate tutti pieni di gioia, perchè colui che si affligge in tal giorno commette peccato* » (Didachè degli Apostoli).

Nota - Se alla Conferenza si suole far precedere una lettura, proponiamo due pagine deliziose: una la si trova in: LEMOYNE, *Mamma Margherita* (SEI) al capo IX; l'altra si legge in: *Meridiano 12*, ottobre 1964, pag. 8, ed è una risposta postuma sulla Messa di don Giuseppe Quadrio di s. m. In ogni caso le due pagine possono servire per il Conferenziere a integrare i concetti espressi sopra.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TORINO IN DATA 16 FEBBRAIO 1949, NUMERO 403 — CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA
DIRETTORE RESPONSABILE: SAC. DOTT. PIETRO ZERBINO, VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - TORINO (712) — OFFICINE GRAFICHE S.E.I.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 2ª quindicina

novità

Sac. LUIGI CÀSTANO
Consultore della S. C. dei Riti

UN GRANDE CUORE

IL SERVO DI DIO LUIGI VARIARA, SALESIANO
fondatore delle Suore Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria (1875-1923)

Pagine 364 con 16 tavole fotografiche fuori testo
legatura cartonata con sovraccoperta plasticata · Lire 2500

Questo tuo diligente studio sulla vita
e sulle virtù del nostro Don Luigi Variara
porterà certamente nelle Case e in tutti i lettori
un'ondata di ammirazione, susciterà
commozione profonda e speriamo che infervori
i più generosi alla imitazione di sì nobili ideali

Dalla lettera prefazione
del Rettor Maggiore dei Salesiani all'Autore

Per ordinazioni rivolgersi alla
SEI · CORSO REGINA MARGHERITA, 176 · TORINO
Conto corrente postale n. 2/171

BOLLETTINO SALESIANO

PERIODICO QUINDICINALE DELLE OPERE E MISSIONI DI SAN GIOVANNI BOSCO

Direzione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino - Telefono 48-41-17

Al 1° del mese: per i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane
Al 15 del mese: per i Dirigenti della Pia Unione

Si invia gratuitamente

★

Facciamo noto ai benemeriti Cooperatori e alle benemerite Cooperatrici che le Opere Salesiane hanno il c. c. postale con il numero 2-1355 (Torino) sotto la denominazione: *Direzione Generale Opere di Don Bosco - Torino 712*

Ognuno può valersene con risparmio di spesa, nell'inviare le proprie offerte, ricorrendo all'ufficio postale locale per il modulo relativo

★

IMPORTANTE - Per correzioni d'indirizzo si prega d'inviare anche l'indirizzo vecchio. Si ringraziano i sigg. Agenti postali che respingono, con le notificazioni d'uso, i Bollettini non recapitati.